

CAOS TRASPORTI. Risse a Famagosta, esposti alla magistratura, accuse all'Atm

Sciopero a sorpresa Metrò «fuori servizio» Passeggeri in rivolta

ROSELLA DALL'O

Metropolitana cerca di calmare gli animi. Utenti infuriati, invece, ce ne sono a migliaia. Sono tutti quelli che ieri si sono tranquillamente recati alla stazione del metrò per scoprire solo in seguito che avrebbero fatto meglio a prendere i mezzi di superficie. Ma oltre all'inganno c'è anche la beffa. Che ha mandato su tutte le furie l'utenza milanese, e fatto rischiare la rissa a Famagosta. Sollevati dal rinvio dello sciopero dei macchinisti Comu ordinato dal ministro Caravale, annunciato dall'Atm (e riportato anche da tutti i mezzi di comunicazione), le decine di migliaia di cittadini che ogni giorno si servono del metrò erano del tutto ignari che nella tarda serata di giovedì il sindacato autonomo avesse deciso di effettuare ugualmente lo sciopero preannunciato dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio. Niente e nessuno ha fatto in modo di avvisare i viaggiatori all'ingresso delle stazioni. Così hanno timbrato il biglietto e una volta sulla piattaforma hanno dovuto attendere, e più invano, che arrivasse un convoglio. Qualche treno ha circolato sulla linea 1, con ritardi anche di quaranta minuti, e solo tra le stazioni di Sesto San Giovanni e Pagano. Tagliati fuori i due

tronconi da Pagano per Molino Dorino e per Bisceglie. Totalmente bloccate invece le linee 2 e 3. A Famagosta, come si diceva, si è sfiorata la mega rissa. Verso le 9 del mattino gli impiegati della stazione hanno dovuto fronteggiare la rivolta di una cinquantina di persone che vanamente avevano visto sfilare diversi treni «fuori servizio». Una di questa, Elisabetta Patè di Basiglio in una lettera infurata all'Atm, ai giornali e all'Associazione consumatori e utenti, denuncia che dopo essere stata rassicurata dalla centrale di San Babila sulla regolarità del servizio, una volta giunta a Famagosta ha dovuto attendere venti minuti e veder passare quattro convogli «fuori servizio» prima che alle 8,55 gli alti parlati annunciassero lo sciopero in corso. Altre vivaci proteste si sono avute un po' su tutta la rete metropolitana. Secondo l'Associazione consumatori, che ha chiesto all'Atm formali spiegazioni «di tale inaccettabile comportamento», si è festeggiata nel peggiore dei modi la giornata mondiale dei consumatori che cadeva proprio ieri. E il Codac è andato oltre rivolgendosi alla Procura della Repubblica perché verificasse eventuali ipotesi di reato. Da noi interpellati, all'Atm si «scusano con i passeggeri, che avevano tutte le sacrosante ragioni per essere infurati», dopo di che però ribattono che il biglietto vidimato poteva essere usato sulle 120 linee di superficie regolarmente funzionanti. E rgettano sul Comu la responsabilità della mancata informazione agli utenti. L'Atm afferma di avere conosciuto soltanto ieri mattina alle 8,30 la decisione del Comu, dopo che giovedì pomeriggio avevano inviato interpellato i dirigenti milanesi del sindacato autonomo. Sta di fatto che ancora una volta a farne le spese sono stati gli utenti del servizio pubblico. E non solo all'interno della città, presa d'assalto ieri da un traffico veicolare fuori della norma. In contemporanea con lo sciopero nei metrò, l'astensione dei macchinisti Comu ha infatti creato notevoli disagi all'utenza delle Fs e delle Ferrovie Nord (l'adesione è stata del 21% nel compartimento Fs di Milano secondo la Fit-Cisl 80% alle Nord secondo il Comu). Moltissimi treni hanno subito forti ritardi e molti altri sono stati soppressi (152 solo per le linee Nord) paralizzando di fatto la circolazione ferroviaria da e per la città.



Code e disagi per il traffico a causa degli scioperi dei treni e del metrò

Nord Milano In 3 anni acque depurate

ALESSANDRA LOMBARDI

I Comuni del Nord Milano investono, costruiscono impianti e depurano le acque di scarto contribuendo a ripulire i corsi d'acqua come il Seveso e l'Olivina, e di conseguenza a dare una bella botta all'inquinamento dell'Adnatico. Peccato che Milano città maglia nera dell'Europa continua a continuare ancora per un bel pezzo a usare fiumi e mari come gabinetto. E per la serie «oltre il danno la beffa» per i milanesi si profila il raddoppio della bolletta dell'acqua che dovrebbe ncarrare di 400 lire e arrivare sulle 900-1000 lire al metro cubo. Non per pagare un servizio (peraltro svolto in tutte le città europee), la depurazione delle acque appunto ma per continuare a inquinare. Secondo la legge finanziaria infatti dal primo gennaio di quest'anno anche i Comuni che non si sono dotati di impianti di depurazione devono applicare alle tariffe un'addizionale di 400 lire al metro cubo. Pari ad un introito aggiuntivo per Palazzo Marino di circa 150 miliardi l'anno da vincolare al finanziamento degli impianti. Per ora la Giunta leghista ha congelato la delibera sul caro-acqua del «paga anche chi inquina» ma difficilmente il Comune potrà sottrarsi ad un obbligo di legge.

In provincia al contrario la mar-europei ha fatto avanti. Entro i prossimi tre anni ha annunciato ieri il Consorzio di depurazione delle acque del Nord Milano - i «bisogni» dei 750 mila abitanti nonché gli scanni degli insediamenti produttivi, di 37 comuni - un'area molto vasta da Cisnello a Legnano al confine con le province di Como e Varese - saranno tutti eliminati. Oltre agli impianti di depurazione già attivi (Candrate, Bresso, Varedo) entrerà in funzione a pieno regime anche quello di Pero in costruzione. Ma già dal luglio del prossimo anno, con l'entrata in servizio delle prime tre linee - al 60% delle acque di scarto dell'intera zona sarà «fatto il bucato».

Comprendibilmente soddisfatto il presidente del Consorzio Zelindio Giannone che non risparmia critiche alla metropoli sporcaccio. «Abbiamo fatto investimenti onerosi per completare i nostri programmi per la tutela delle acque. Milano non ha neppure messo la prima pietra ad uno dei tre impianti programmati. Non ci vuole il molto a prevedere che entro il Duemila il capoluogo non avrà ancora un sistema di depurazione. Giudizio severo ma argomentato. Il progetto per Noseda è bloccato per il contenzioso aperto con le imprese. Per l'impianto di Ronchetto delle Rane non c'è neppure il progetto. Se tutto va bene nella migliore delle ipotesi a fine '98 i metri del '99 potrà attivare l'impianto di Peschiera Borromeo il più piccolo di tutti che in pratica è il raddoppio di quello già esistente del Consorzio acqua potabile ma che avrà una potenzialità molto ridotta pari a 300 mila abitanti. E nel frattempo i milanesi pagheranno una bolletta quasi doppia».

BILANCIO. L'offeso De Corato non perdona il sindaco e prosegue nell'ostruzionismo

Consiglio, sceneggiata ambrosiana

LAURA MATTEUCI

L'ostruzionismo di De Corato si perde nella notte, tra lo sfinito e l'irritazione di tutti. Per recedere, non gli è bastata la puntualizzazione del sindaco in aula, in apertura di seduta, sulle dichiarazioni rilasciate in un'intervista a Repubblica qualche giorno fa, che l'avevano offeso a morte (in particolare, non gli era andata giù la citazione di un presunto legame con Ligresti). Così, il capogruppo di An aveva deciso di Fommentini ritirare le dichiarazioni, lui ritira i 2000 emendamenti. Un «modo onorevole» per uscire da un'impasse che non faceva comodo più a nessuno, il che significa che la seduta a Palazzo Marino può tornare ad assumere dei contorni umani, senza lo spettro di un

divacco ad oltranza per vagliare tutti gli emendamenti, e lunedì sera, martedì al massimo, si potrebbe procedere con il voto definitivo sul famigerato Bilancio di previsione '96. Che tra l'altro, se così si può dire sul filo del rasoio, dovrebbe finire con il passare. Il sindaco ci prova. «Vedo con compiacimento che tutti i consiglieri sono contrari all'ostruzionismo», attacca. «Ma mi è stato fatto notare che, invece, il collega De Corato si è ritenuto offeso da alcune mie espressioni. Voglio sottolineare che non l'ho mai accusato al regime craxiano, ho solo ricordato che nel suo partito all'epoca c'era chi sosteneva il costruttore della città». Non l'avesse mai detto

De Corato chiede di sospendere la seduta «per riflettere» (e per telefonare a Ignazio La Russa chiedendogli lumi sul da farsi) torna in aula e dichiara che «la dichiarazione del sindaco non ci può soddisfare, e che quindi tutto procederà secondo quanto stabilito dal regolamento». Ovvero non desiste dall'ostruzionismo. Non subito, non platealmente. A dispetto tra l'altro di quanto concordato poco prima nel corso della riunione dei capigruppo Giovanni Occhi di Rifondazione definisce il minuetto andato in scena in aula un'ignobile sceneggiata mentre in realtà bisognerebbe parlare del Bilancio» sono in molti, tra i consiglieri ad essere pienamente d'accordo con lui. «De Corato non ha mantenuto la parola», dice Stefano Draghi, ca-

pogruppo Pds. Ormai le questioni sono definite: il chiarimento politico c'è stato (Draghi allude al documento votato martedì scorso da quasi tutti i consiglieri di opposizione con cui chiedono elezioni anticipate e dichiarano di votare contro il Bilancio, ndr) c'è stato anche un intervento del sindaco, francamente non vedo perché dovrei perdere due giorni in quest'aula per votare degli emendamenti che sono una fotocopia dell'altro che non aggiungono e non tolgono niente al Bilancio». Mariela Santelli capogruppo della Lega «io alle 3 me ne vado a casa», dice rassegnata. «Mi sa che ad un certo punto il numero legale mancherà per forza». In questo modo per rendere valida la prossima seduta

Liste elettorali Come firmare per evitare l'annullamento

Attenzione al rischio di invalidazione delle firme per le liste elettorali. La Federazione milanese del Pds ricorda che per la Camera ogni singolo cittadino può firmare sia la lista proporzionale di un partito della propria circoscrizione, sia la candidatura nel proprio collegio uninominale. «È patto però che la candidatura nel collegio sia espressamente collegata con la lista stessa». Nel collegio uninominale della Camera dove si presenta un candidato del Pds o collegato alla lista della circoscrizione pds vanno raccolte firme solo per il Pds, per la lista proporzionale e per il candidato. Nel collegio uninominale della Camera in cui presenta un candidato dell'Ulivo collegato a un'altra lista vanno raccolte firme per quel candidato e solo per la lista proporzionale cui quel candidato è collegato.

Nichetti, Costa, Bisio e altri incontrano Veltroni

Gli artisti all'Ulivo «Stati generali per Milano»

Gli artisti milanesi e l'Ulivo parlano del futuro culturale della città, del modo di uscire dal torpore degli ultimi anni magari aprendo degli «Stati generali». «Abbiamo discusso su come fare di Milano il luogo centrale della rinascita dell'industria culturale italiana, abbiamo parlato dell'opportunità di darci un manifesto su alcune idee-guida in tema diculturale». Lo ha detto il numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni, all'uscita da un incontro, non aperto al pubblico, che si è svolto ieri mattina al cinema Anteo. Veltroni si è intrattenuto con un gruppo di notissimi artisti milanesi, tra i quali il regista Maurizio Nichetti, gli attori Claudio Bisio e Lella Costa, l'impertinente trio della Gialappa's band, Gino e Michele. Dall'incontro, come ha riferito

Claudio Bisio, è venuta la decisione di «aprire a Milano degli Stati generali», in cui si possa discutere pubblicamente dei problemi della cultura e di come dare spazio alla piccola imprenditoria culturale». «Vogliamo fare questi stati generali» ha aggiunto l'attrice Lella Costa prima delle elezioni, per misurare il polso della situazione. Nella nostra città per Veltroni deve riprendere forza «la sinistra democratica e liberale», dopo «quella tradizionalmente riformista e quella tradizionalmente comunista». «Ora Milano», ha spiegato Walter Veltroni - «deve prestare più attenzione al mondo delle professioni, della cultura e delle innovazioni tecnologiche. E mi pare che la partecipazione di intellettuali e artisti all'incontro e il loro interesse al no-

stro programma ci conforta nel proseguire in questa direzione». «Siamo d'accordo», ha detto ancora Veltroni - «di fare un manifesto programmatico con alcune idee-guida sulla cultura». «Dall'incontro informale e amichevole», ha detto il regista Nichetti - «è venuta una richiesta di concretezza». «Dobbiamo essere più concreti», ha affermato, «e meno superficiali». Per Bisio, «Milano ha una grande vitalità e non si merita un assessore alla cultura come Daverio, uno dei peggiori dal dopoguerra ad oggi». Secondo l'attore, «a differenza di città come Firenze, Roma, che sono musei di se stessi, Milano non è un museo». Il suo identikit? Per Bisio Milano deve essere soprattutto cosmopolita.

La disposizione dell'Annonaria, come per la Triennale

Sigilli al Teatro Libero per ordine dell'assessore

MARCO CREMONESI

Il Comune chiude i teatri. Nessuno probabilmente a Milano vedrà mai il lavoro «Le perle dei porci» di Martin Sherman che avrebbe dovuto andare in scena nei prossimi giorni al teatro Libero di via Savona. Dagli uffici del settore commercio è infatti partita una diffida a proseguire gli spettacoli firmati dall'assessore Antonio Turci. E così il programma è stato sospeso sine die. Il fatto è che il teatro, secondo gli agenti dell'Annonaria - gli stessi che nei giorni scorsi avevano disposto l'umiliante serrata della Triennale - lungi dall'essere una associazione culturale privata - sarebbe invece «un'attività imprenditoriale, professionalmente organizzata a scopi di lucro, essendovi uno scambio di denaro contro ser-

zio» in pratica perché per assistere agli spettacoli si paga un biglietto. Inoltre i vigili contestano la pubblicità (locandine e tamburini sui giornali) fatte dall'associazione. La logica sembra essere che se un'associazione si fa pubblicità smette di essere privata. Ma una legge stabilisce addirittura che le associazioni hanno diritto allo sconto del cinquanta per cento sui spazi pubblici di affissione. Secondo Claudio Roviglioni, il legale del teatro che ha già presentato una memoria all'ufficio licenze di Palazzo Marino «chiunque assista a uno spettacolo del Libero viene registrato nell'elenco dei soci così come hanno sempre fatto associazioni simili o per fare un esempio molto noto i cineforum. Daltronde i soci sono settemila e

Posti pubblici Telefoni anche per sordomuti

Dispositivi per sordomuti sono stati installati su alcuni telefoni a disposizione del pubblico a Milano e in Lombardia. Lo rende noto la Telecom precisando che questi particolari apparecchi «sono costituiti da una tastiera e da un display e permettono al portatore di handicap di comunicare in forma scritta con un interlocutore in possesso di analogo apparato ed/o con postazioni appositamente attrezzate per le emergenze presso le centrali operative delle questure componendo il 113 presso il 112 pronto intervento carabinieri e anche con il 177 linea diretta Telecom per segnalare eventuali disastri o problemi telefonici. Sono già stati attivati apparati presso alcune postazioni pubbliche della Stazione Centrale, gli aeroporti di Linate, Malpensa, Orio al Serio e presso il posto telefonico pubblico Telecom in galleria Vittorio Emanuele